

L'amore fecondo diventa accoglienza feconda: affido e adozione

- L'amore di due sposi è il prodotto espanso (quindi $1+1=3$) del reciproco affidarsi la vita, del reciproco prendersi cura, del guardare insieme avanti; le emozioni, l'energia vitale che ne scaturiscono non sono contenibili entro il rapporto a due, tra bordano, sprizzano, contagiano. L'amore degli sposi è fecondo! Intorno a sé riscalda, ravviva, rianima, genera vita. Ecco questo è uno dei segni tangibili che l'amore di un uomo e una donna non finisce con loro, si perpetua in una nuova vita, si apre al di fuori di sé accogliendo un "altro" da sé con una propria individualità, che è destinato ad essere persona soggetto della propria vita. Ogni padre e ogni madre sanno (o dovrebbero sapere...) che il figlio non appartiene a loro ma a se stesso, essi ne sono i custodi e non i proprietari.
- Non va dimenticata la dolorosa esperienza della sterilità, che tocca sempre un maggior numero di coppie. Viene frustrato il desiderio di "prolungare" la propria vita "attraverso" i figli, manca l'espressione più semplice e concreta dell'amore tra un uomo e una donna, per la donna in particolare può esserci un senso di incompiutezza, addirittura di fallimento, d'imperfezione. È necessario elaborare il lutto rispetto alla naturale e legittima aspettativa generativa, apparentemente ovvia conseguenza dell'amore tra un uomo e una donna. Ma, sappiamo, la vita riserva sempre sorprese! Allora gli sposi percorrano questa strada, elaborino la loro sofferenza, si aprano a nuove prospettive. A ciascuno è chiesto un atteggiamento di delicata accoglienza e sostegno discreto verso le coppie che sono immerse in questa fatica.
- Viviamo in una società liquida, con sempre meno confini definiti e rilevanti, rilevabili e riconosciuti, in cui ciascuno è sempre più norma a se stesso. Si cade sempre più spesso nella conseguenza che il tecnicamente possibile diventa eticamente valido, dimenticando che la tecnica cerca il risultato senza preoccuparsi dei mezzi per raggiungerlo, mentre l'etica non accetta questo principio machiavellico. Ancora, un lungo e per molti versi doveroso cammino, ha dato risalto e centralità all'individuo, mettendolo al centro dell'attenzione come soggetto e non più solo come oggetto. Ma... c'è un ma! In mare il navigante deve fare i conti, e molto attentamente, con l'abbrivio della sua barca, cioè quell'inerzia o ritardo nel rispondere ai comandi che lo obbligano a prevedere e misurare le sue azioni, perché la barca non gli "scappi di mano", obbligandolo a precipitose manovre di correzione. Cosa c'entra questo con il discorso iniziale? L'individuo, emancipato da un controllo sociale che un tempo era soffocante o addirittura castrante, si trova oggi ebbro di autonomia, tanto da ritenere che egli solo possa essere norma a se stesso, nessuno ha più il diritto di ingerenza, di controllo. Ecco, siamo al punto per cui ogni desiderio, ogni fantasia, addirittura ogni capriccio, viene soddisfatto semplicemente se tecnicamente, ed economicamente (!) è possibile: il fine giustifica i mezzi, e dato che i mezzi ci sono ecco servita su un piatto d'argento la realizzazione del fine. Questa è la sfida che come sposi cristiani abbiamo di fronte: riuscire a dimostrare con la nostra vita che l'amore si realizza in pienezza senza Machiavelli e che questa strada apparentemente in salita è l'unica che permette di vivere dal di dentro il mistero della vita in cui siamo immersi, senza soffrire di complessi di inferiorità per il non realizzarsi del desiderio di onnipotenza.
- Oggi tanto spesso si sente dire "voglio un figlio", non necessariamente in una relazione di coppia o non necessariamente con il proprio partner: si reclama il diritto al figlio, anziché ricordare che il diritto è dei figli ad avere due genitori, un papà e una mamma. La nostra vita di sposi parte dalla coppia e a questa ritorna, passando per una fecondità intesa come

apertura alla vita e sua cura in ogni sua età (bimbi, ragazzi, adulti, vecchi) e situazione. Siamo chiamati “ad accogliere i figli che Dio vorrà donarci”, nel Suo misterioso disegno di gratuità. Ma quali figli? Figli di pancia (biologici), e/o di cuore, ovvero siamo chiamati ad essere genitori, in senso ampio e amplificato. Siamo chiamati ad una genitorialità, come padri e madri, che si esprime nel prendersi cura, nel sentirsi responsabili, di ogni vita che incontriamo sul nostro cammino, così come già facciamo con il nostro coniuge. I figli non sono un optional capriccioso, non sono un diritto, sono un dono misterioso! Gli sposi cristiani sanno che la vita che può nascere da loro deve essere il frutto del loro incontro d’amore e non di tecniche che artificialmente si intromettono: complesso è il capitolo della Procreazione Medicalmente Assistita, che richiede da parte dei cristiani una presa di posizione chiara pur con una grande delicatezza e discrezione nel proporla. Ci si misura con la sofferenza della infertilità o sterilità, ma al contempo non si può rinunciare alla nostra creaturalità, inscritta nella natura delle cose.

- Quanti sono i figli alla ricerca di genitori! Ecco allora che si apre il grande capitolo di una forma speciale di accoglienza feconda: l’affido o l’adozione. Se i figli biologici non “arrivano”, certo non è scontata questa scelta, così come non può essere una scelta di ripiego, una pur sofferta alternativa. Deve essere una scelta libera e quindi liberante! Affidamento e adozione sono due istituti giuridici accomunati dalla condizione di essere padri e madri di cuore, pur se con alcune differenze sostanziali. Davvero si sperimenta la non proprietà di questi figli, come un trampolino che si vede percorso dal tuffatore che poi spicca il suo balzo. Nell’**affido** il compito è quello di offrire al minore un ambiente familiare che supplisca temporaneamente alle difficoltà dei suoi genitori naturali in attesa che ci siano nuovamente le condizioni perché la famiglia naturale si ricongiunga. Quindi i genitori affidatari hanno il compito di preservare e coltivare il rapporto figlio/genitori naturali. L’**adozione** invece parte dal presupposto che non ci siano più i genitori naturali e quindi il minore viene affiliato a dei nuovi genitori, e insieme costituiranno un nuovo nucleo. Rimane naturalmente la storia del minore, come bagaglio più o meno pesante che insieme la nuova famiglia porterà. In queste esperienze di accoglienza si sperimenta davvero l’alterità, perché ci si misura anche con la dimensione biologica, genetica, davvero si sperimenta il legame filiale come espressione non tanto o solo di geni, quanto di relazione umana, di dedizione al più fragile, di servizio alla vita.
- La fertilità della coppia non si esaurisce nella filiazione ma si esprime in molteplici forme, ogni volta che c’è il prendersi cura della vita, senza limiti di età o condizione: dal babysitting perché altre coppie recuperino dei momenti da sposini, al servizio civico (tutore di minori, amministratori di sostegno, rappresentanti di classe, pedibus,...), dalla animazione dei giovani alla cura degli anziani, la fantasia non sia limitata nell’esprimersi!

Grandi e coinvolgenti questi temi! È urgente occuparsene, la nostra società ha bisogno di sposi felici di esserlo, che irradiano l’amore di Gesù che c’è in loro, perché si recuperi il senso della misura nei confronti della vita, che non ci appartiene e di cui invece dobbiamo essere umili servitori.

PER LA RIFLESSIONE

- Cosa significa per me essere figlio?
- Il figlio ha dei diritti? Quali?
- Cosa significa per me/noi essere fecondi?
- Cosa significa essere padre – madre?
- Generare un figlio è un diritto?
- Che relazione fra l’essere sposi e l’essere genitori?

PER LA PREGHIERA

Noi abbiamo fiducia nella vita (“La Bibbia nella vita della famiglia – Gregorio Vivaldelli – Ed San Paolo)

“Anche allora ho fiducia” Sal 27,3

Nel 2005, i Vescovi italiani pubblicarono una lettera per la Giornata della Vita dal titolo *Fidarsi della Vita (FdV)*. Questo titolo ci permette di notare che è possibile accettare ed accogliere lo splendore presente nella vita di ogni persona (specialmente se si tratta di una vita piccola, abbandonata o, addirittura, non ancora nata), soltanto all’interno di un atteggiamento fiducioso. I Vescovi in questa lettera ricordano che “la vita è un intreccio di relazioni e le relazioni richiedono che si possa fidare gli uni degli altri”. Il “fidarsi”, dunque, si manifesta come un’azione fondamentalmente interpersonale. Pur essendo, infatti, il “fidarsi” un atto che viene compiuto da una persona, maturato, per così dire, nell’intimo del singolo individuo, esso, tuttavia, non si esaurisce nella sfera privata di chi lo compie, ma trova la sua piena realizzazione nell’aprirsi ad un’altra persona. A tal proposito, è significativo ricordare che per il libro dei Salmi, per esprimere la propria fiducia, ci si appoggia “su” qualcuno (cfr per es Sal 31,15; 37,5), ci si rivolge “verso” qualcuno (cfr per es. Sal 4,6; 31,7), si confida “in” qualcuno (cfr per es Sal 9,11; 13,6).

Nella Bibbia “fidarsi” è soprattutto il modo con il quale l’uomo è invitato a relazionarsi con la sorgente della vita: il Dio Vivente e la sua Parola: “*Abramo ripose la sua fiducia nel Signore*” (Gn 15,6); “*Riponete la fiducia nel Signore vostro Dio e sarete stabili, riponete fiducia nei suoi profeti e riuscirete*” (2Cor 20,20); “*Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti*” (Sal 119,66). Il “fidarsi” non riguarda dunque la pura sfera del sapere, ma provoca innanzitutto una relazione che crei legami esistenziali tra Dio e l’uomo. Credere nel Dio della vita, allora, significa avere il coraggio di confidare in Lui, di abbandonarsi con fiducia alla sua Parola, di riporre la propria speranza nella Sua benevolenza.

La caratteristica principale del “fidarsi” biblico è quella di saper dire a se stessi, soprattutto nei momenti di difficoltà, siano essi personali, familiari, sociali, economici o culturali: “*Se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia*” (Sal 27,3). Fidarsi della Vita, allora, può significare essere genitori che sanno “superare la fragilità che durante una gravidanza può nascere dalla paura di non farcela” (FdV), o verificare la chiamata e l’eventuale possibilità di essere famiglie che fattivamente desiderano mettere mano al grande dramma di “molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto” (FdV).

Possiamo pertanto affermare che per tutte la tradizione biblica, come del resto anche per le scienze umane, il “fidarsi” non può essere inteso come un atto fra i tanti, ma come una forza che coinvolge tutta la persona umana. Per poter veramente fidarsi ci vuole tutto l’uomo: cuore, mente e volontà. Tutte le facoltà umane vengono mobilitate. Nel “fidarsi” viene interpellata tutta la vita, perché solo la vita può accogliere la vita. Sembra quasi che l’invito a *Fidarsi della Vita* dia la possibilità alle nostre famiglie di evitare una vita vissuta come la finzione di uno spettacolo (*reality show*), ma di puntare decisamente a gustare la gioia e l’impegno derivanti dall’aver accettato di vivere una vita reale (*real life*).

“Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi?” (*CEI Fidarsi della Vita- 2005*)

ESSERE FAMIGLIA APERTA

Signore, fa che la porta della nostra casa
e, ancor più, quella del nostro cuore
si apra alle richieste dei fratelli.
Aiutaci ad offrire a tutti una testimonianza

generosa e disinteressata.
Rendici attenti verso i poveri,
gli affamati, gli indigenti;
sensibili verso gli anziani e gli ammalati;
accoglienti verso i piccoli e i disabili.
Allarga i nostri interessi
ai drammatici problemi
della giustizia nel mondo,
della libertà dei popoli, della pace dell'umanità.
Nessuno di noi rinunci
ad un impegno attivo e responsabile
per la crescita autenticamente umana
della società e della Chiesa.

Bibliografia

“La fecondità degli sposi oltre la fertilità” Don Renzo Bonetti – Ed San Paolo